

## I sindaci chiedono udienza a Napolitano

### Documento comune 'dei 23': tavolo politico e moratoria sul cunicolo

di MARCO GIAVELLI

PLANO e la maggioranza di Comunità montana giocano la carta di una moratoria sul tunnel della Maddalena, ben sapendo che ottenerla sarà molto difficile, se non impossibile. La richiesta al governo fa il paio con quella di convocare «un tavolo politico istituzionale per far ripartire il dialogo» e di «riconsiderare ogni decisione alla luce degli ultimi eventi». In più gli amministratori No Tav, sulla scia di quanto aveva già fatto nei giorni scorsi il pool di avvocati, chiedono un'audizione al presidente della Repubblica «per presentargli le ragioni e le preoccupazioni della gente della valle».

Su questi tre punti Plano è nuovamente riuscito a trovare una faticosa mediazione: il documento sulla manifestazione di domenica 3 luglio, discusso martedì scorso in un maxi vertice di maggioranza, è stato infatti condiviso da «sindaci, assessori, consiglieri di centrosinistra e liste civiche della Comunità montana valle Susa e val Sangone», recita la dicitura in calce al testo. In teoria, dunque, da tutti i 23 comuni che appoggiano la maggioranza, anche se stavolta non è stato riportato l'elenco dei comuni che lo hanno sottoscritto.

E questo l'escamotage che ha permesso di mantenere compatto il fronte: a quanto pare i sindaci più moderati non avrebbero mai firmato se avessero dovuto inserire il nome del proprio comune, ed è evidente che questo avrebbe offerto un assist formidabile a quanti, Pd torinese in testa, continuano ad invocare la caduta di Plano. Ma il presidente No Tav, mai come in questo momento, ha la necessità politica di serrare i ranghi e dimostrare che la maggioranza dei comuni della valle è unita contro l'opera. Così, anche per spirito di maggioranza, alla fine tutti i 23 hanno «genericamente» aderito.

Il passaggio sugli scontri di domenica è quello che ha creato più mal di pancia ad alcuni sindaci, che avrebbero preferito una posizione più circostanziata e meno «schiacciata» sulle parole d'ordine del movimento: nella versione finale



Sandro Plano davanti allo striscione dei sindaci No Tav alla manifestazione di domenica 3 luglio

«si condanna ogni atto di violenza fisica, verbale, politica e mediatica, il lancio di pietre, l'uso indiscriminato dei lacrimogeni e si chiede con forza che le prossime iniziative di protesta, da chiunque convocate, rimangano nel solco della nonviolenza e della legalità». La maggioranza di Comunità denuncia inoltre «l'assenza della politica che ha nuovamente demandato la soluzione del problema Tav alle forze di polizia e che ha fortemente limitato e, in alcuni casi, escluso le amministrazioni locali contrarie all'opera».

Altro punto è la contrarietà «alla militarizzazione del territorio, che ha comportato gravi danni alle diverse attività agricole presenti sulla montagna della Maddalena», oltre al «danneggiamento di un sito archeologico di notevole importanza storica e turistica». Gli amministratori ribadiscono poi la volontà politica di continuare «nelle sedi istituzionali, con azioni legali e iniziative politiche, l'opposizione a quest'opera giudicata ormai da più parti inutile, dannosa per i territori attraversati e troppo costosa per il bilancio statale».

La richiesta di moratoria si basa su quattro aspetti. Il primo è che si è in attesa di un pronunciamento (previsto per domani) del Tar del Lazio sul ricorso relativo alle procedure di appalto dei lavori del tunnel geognostico della Maddalena. Secondo: i presupposti per la realizzazione di questa nuova linea sono ormai vecchi di 20 anni. Terzo: è necessario un aggiornamento dei dati sui flussi di traffico. Quarto: il Portogallo e altri paesi dell'est europeo hanno ormai rinunciato all'alta velocità per ragioni economiche. Infine

gli amministratori lanciano la proposta di un «forum pubblico dove le ragioni di tutti abbiano pari dignità per dibattere sulle questioni economiche e tecniche dell'opera, sulle procedure e sui processi decisionali».

Il documento si chiude confermando «piena fiducia al presidente della Comunità montana Sandro Plano». Un fatto non secondario che rappresenta anche un'immediata risposta al segretario regionale del Pd, Gianfranco Morgando, che giusto sabato è tornato a minacciare espulsioni dal partito per tutti

gli amministratori democratici non disposti a collaborare con l'apertura dei cantieri. In valle non è un mistero che alcuni circoli del Pd abbiano sempre vissuto con una certa insofferenza l'alleanza con le liste civiche, ma l'ultima parola spetta comunque ai consiglieri, gli unici potenzialmente in grado di sfiduciare la giunta. Lo stesso coordinatore di valle del Pd, Pacifico Banchieri, assicura che il gruppo consigliere di centrosinistra non ha nessuna intenzione di mandare a rotoli la coalizione che governa la Comunità montana.